

Convegno a Palazzo Vecchio dei Comuni e delle Province colpiti dalle alluvioni

Firenze per la difesa del suolo

Un altro incontro si era tenuto in marzo, e aveva formulato sei punti precisi: ma tutti i problemi sono rimasti aperti e insoluiti, per l'inerzia di un governo che non ha compreso la tragica lezione del 4 novembre 1966

A distanza di otto mesi dal primo convegno fiorentino del 22 marzo e a tre anni dai catastrofici avvenimenti del novembre 1966 che sconvolsero tanta parte del territorio nazionale, i rappresentanti dei Comuni e delle Province colpiti dalle alluvioni torneranno a riunirsi in Palazzo Vecchio a Firenze, il 15 novembre, per fare il punto della situazione e concordare il da farsi affinché siano attuate le misure urgenti da tempo invocate e sia dato l'avvio a quei provvedimenti di politica organica del suolo che solo possono assicurare la tutela della collettività e dei suoi beni dalle ricorrenti calamità alluvionali.

E' necessario constatare purtroppo che le richieste avanzate e gli obbiettivi proposti a conclusione della prima assemblea del 22 marzo conservano tuttora la loro validità, poiché sono rimasti aperti e insoluiti i problemi da cui essi scaturiscono e vengono determinati. Le richieste e gli obbiettivi si concretizzano, sommariamente, nei seguenti punti: 1) convocazione, da parte del governo, della conferenza nazionale per la difesa del suolo e la regolazione delle acque; 2) una legge organica per la montagna e l'utilizzazione, senz'altra remora o indugio, dei fondi destinati alla difesa del suolo disponibili nei bilanci dei vari dicasteri, oltre a rapide procedure di approvazione e di esecuzione dei programmi di ricostruzione dei centri danneggiati; 3) l'adeguamento del livello dei servizi degli uffici centrali e periferici dello Stato e delle regioni; 4) l'istituzione a carattere urgente di un centro responsabile per la sistemazione e la difesa del suolo e per la regolazione delle acque, con la piena ed effettiva partecipazione degli Enti locali e delle zone interessate; 5) la predisposizione di un adeguato servizio di difesa civile, fondato sulla determinante partecipazione dei Comuni e delle Province, ai quali dovrebbero essere forniti adeguati mezzi e strumenti operativi; 6) l'inserimento, con adeguata priorità, nel programma del suolo nel secondo piano quinquennale per lo sviluppo economico.

Gli otto mesi trascorsi dal primo incontro dei rappresentanti delle comunità alluvionate non hanno portato — com'è facile constatare anche da un rapido confronto — niente di particolarmente nuovo che possa far guardare ottimisticamente al futuro. Sono in corso veri e propri studi e ricerche da parte di una commissione interministeriale (De Marchi) e di una commissione senatoriale (di indagine conoscitiva) i cui risultati dovrebbero essere resi noti — con qualche ritardo rispetto alle prime scadenze stabilite — entro la fine dell'anno. Per quanto risulta, però, le priorità per le quali sembra impegnarsi la commissione De Marchi tendono piuttosto a privilegiare l'adozione di soluzioni ad effetto rapido, ma non inquadrate in sistemazioni idrauliche e trasformazioni agrarie e forestali di più ampia prospettiva e scelte squisitamente tecniche su quelle politiche fondamentali. Nel modo stesso in cui procedono d'altra parte, le consultazioni della commissione di indagine parlamentare, deve essere criticamente rilevata l'emarginazione dei Comuni e degli enti locali in genere da colloqui che alcuni membri di essa stanno avendo in queste settimane nelle varie zone e località interessate.

se attraverso quella dei loro eletti affinché sia ribadita con ancora maggior vigore l'esigenza di un'efficiente ed organica politica del suolo e di un reale rinnovamento degli indirizzi e delle scelte di politica economica che di questa costituiscono la premessa indispensabile.

Proprio per dare maggiore forza a questa richiesta, il comitato di coordinamento ha ritenuto di dover invitare all'assemblea del 15 novembre anche le rappresentanze delle organizzazioni sindacali e di categoria. L'iniziativa cade infatti in un momento di particolare tensione sociale, nel quale un vasto movimento investe il paese per rivendicare oltre a migliori condizioni di lavoro riforme strutturali che imprimano al processo di sviluppo economico un orientamento diverso da quello fino ad oggi seguito.

La grande maggioranza dei lavoratori italiani è interessata — totalmente di diritto — alla soluzione dei problemi della difesa del suolo, come lo è per quelli delle trasformazioni in agricoltura, della casa, della salute — facce diverse di una stessa medaglia — non soltanto perché la loro vita, le loro case, i loro beni sono periodicamente minacciati dalla violenza delle acque, ma anche perché l'adozione di una politica che vada nella direzione del riassetto del territorio, della regolamentazione dei fiumi e di un riequilibrio agricolo e forestale significa l'attuazione di una scelta di progresso economico e sociale, di un'inversione di tendenza che oggettivamente verrebbe a contrastare con le scelte finora adottate in omaggio ad un tipo di sviluppo economico e sociale squilibrato, distorto, non certo in chiave neppure con i principi enunciati con il piano di sviluppo economico che va adesso a scadere.

Il successo dell'iniziativa riguarda dunque tutti coloro che agiscono e lottano per un cambiamento delle cose; e le indicazioni che ne deriveranno dovranno impegnare le autonomie locali e le forze politiche in uno sforzo unitario teso ad imporre gli interventi necessari alla salvezza delle città e all'incolumità dei loro abitanti: il che significa, in fin dei conti, realizzare un nuovo corso economico e sociale coerente alle attese che promano dalle stesse.

Elio Gabbuggiani

LA «COLONIA» SICILIA, UNA REGIONE MESSA A SACCO A Gela come nell'India di sua maestà

Una grande speranza sinora delusa, e che pure potrebbe tecnicamente divenire realtà — Un impianto per un costo inferiore ai venti miliardi potrebbe assicurare l'acqua sino alle porte di Agrigento — Se questo non sarà fatto, l'alternativa sarà una sola: continuare ad «arrangiarsi», anziché «decollare» verso un'epoca nuova

Preparano la marcia anti-Nixon



WASHINGTON — Una delle stanze del quartier generale della organizzazione della «marcia contro la morte» che è cominciata a Washington. I giovani stanno preparando quarantamila cartellini che recheranno ciascuno il nome di un soldato americano caduto nella sporca guerra nel Vietnam. Ogni giovane porterà dal cimitero di Arlington al Campidoglio un cartello e marcerà in fila indiana davanti alla Casa Bianca. 40.000 nomi che ricorderanno a Nixon l'altissimo prezzo che gli USA hanno finora pagato per la guerra d'aggressione.

Quali rapporti esistono tra l'ambasciata americana e la polizia italiana?

Scandalo in via Veneto

Cittadini statunitensi fermati per aver raccolto firme per la pace nel Vietnam — Una petizione degli studenti dell'«Overseas School» — Il « caso » di Patricia Richmond — La protesta tra le lettere del « Rome Daily American »

Una viva agitazione si è creata anche nella comunità statunitense a Roma, in seguito alle ultime prese di posizione del governo Nixon, che riflettono scelte negative e gravide di conseguenze per il Vietnam. La grande mobilitazione del «giorno M» e le nuove giornate di protesta indette a Washington e in altre città hanno suscitato consensi e stimolato attività che l'ambasciata si è sforzata di soffocare sia attraverso interventi repressivi sia stimolando tra i connazionali, sulle orme del vice presidente Agnew, il più bolso e retrivo riflesso « patriottico ».

Ciò che è ancor più grave è che l'ambasciata degli Stati Uniti si serve in modo più o meno aperto, in funzione repressiva, della polizia italiana, trovandola compiacente e disposta a svolgere con zelo bassi servizi di intimidazione contro gli americani dissenzienti.

E' quanto risulta da una serie di lettere apparse nei giorni scorsi sul Rome Daily American, e, in particolare, da quella della signorina Patricia Richmond, una cittadina americana che ha preso l'iniziativa di raccogliere firme per la pace nell'area dell'ambasciata e dall'intervento, in suo soste-

giunto, di Arthur A. Coppotelli, Head Tutor a Roma della Wesleyan University, un'istituzione del Connecticut. Nella sua lettera, la signorina Richmond racconta come, mentre con altre cittadine americane era intenta a raccogliere firme, sul territorio dell'ambasciata, in modo pacifico e senza alcun turbamento dell'ordine, sia stata invitata da un funzionario dell'ambasciata a svolgere la sua opera « fuori ». Là dove una commessa della polizia italiana stava scaricando poliziotti in divisa e in borghese. Essendogli stato fatto notare che adempire all'invito equivaleva a farsi arrestare, dato che i cittadini stranieri non sono autorizzati a svolgere attività politiche in Italia, il funzionario dava assicurazioni in contrario, e quindi si eclissava. Poco dopo una delle signore che partecipavano alla raccolta delle firme, usciva per prendere un caffè e veniva immediatamente fermata.

Il pomeriggio dello stesso giorno, un'altra signora che si era recata all'ambasciata per discutere una petizione degli studenti dell'Overseas School (petizione che, incidentemente, ella stessa si era adoperata per promuovere, come alternativa a « proteste più

violente » veniva fermata dalla polizia italiana mentre usciva in compagnia di due amici. In entrambi i casi, la polizia italiana è stata in grado di identificare senza esitazioni le persone, che ha successivamente trattenuto a lungo, mettendo in questione la validità dei loro permessi di soggiorno. In precedenza, funzionari della ambasciata avevano telefonato all'Overseas School, sottoponendo i loro interlocutori a interrogatori e dal gruppo di Cop-

potelli scrive che esse, insieme con la denuncia della signorina Richmond, offrono un segno « che non è esagerato definire terrificante » per quanto riguarda il piccolo caso in cui si è cacciata la nostra cosiddetta democrazia.

I fatti non richiedono molti commenti. Ed è ovvio che essi interessano, al di là della ristretta cerchia degli americani di Roma, anche gli italiani, soprattutto per quanto attiene al ruolo di punta avanzata dell'aggressione e del maccartismo che la nostra polizia sembra essersi assunta, in stridente contrasto con le professioni di cautela del governo.

Presiederà il compagno on. Riccardo Lombardi

Domani a Roma l'incontro con i delegati nordvietnamiti

Domani, alle 18.30, nel salone di Palazzo Giannelli Viscardi (Corso Vittorio Emanuele, 18), a Roma, si terrà l'annunciato incontro fra personalità della cultura, della politica, esponenti delle organizzazioni sindacali, giovanili e femminili con una delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam guidata dall'ambasciatore Ha Van Lau, vice-capodelegazione della RDV a Parigi: l'incontro, che sarà presieduto dal compagno on. Riccardo Lombardi, è promosso dalla delegazione italiana presso il Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam, in coincidenza con il «Moratorium day» di Washington, si propone di intensificare gli sforzi per fare assumere all'Italia (in particolare dopo le recenti negative posizioni assunte dal governo in merito al riconoscimento della RDV) un ruolo qualitativamente diverso dall'attuale per la soluzione del conflitto.

Dal nastro inviato

GELA, novembre L'ENI ha un debito da pagare alla Sicilia: la grande speranza che suscitò agli inizi degli anni '60 e che è finita oggi in amara delusione soltanto per tutta l'isola, ma anche per quelli che dovevano essere i più diretti beneficiari, cioè per la popolazione di Gela. Un impianto (300 miliardi di investimento) su 500 ettari di terreno con una occupazione di circa 3000 operai (ma ancora nel 1963 solo il 17 per cento degli occupati era del luogo) oggi la situazione è migliorata, ma non mutata. La città ha subito un incremento di natalità che è il più alto in Sicilia, eppure gli emigrati sono oltre 6 mila, da mille abitanti e la popolazione attiva tocca appena il 39 per cento rispetto al 47 per cento della media in tutta Italia, al 40 per cento della media del Mezzogiorno e al 40,4 per cento della media nella stessa Sicilia. Cioè i giovani scappano e qui restano — al solito — vecchi e bambini: ANIC o non ANIC.

Un «modellino» di dirigente

Parlo con il direttore di questo impianto che doveva essere una sorta di «modellino» per tutta la Sicilia che invece funziona anche esso da «modellino». Il giudizio sul suo andamento è quello di un «modellino» che non funziona. Non è una buona copia di un modello che si è fatto in un altro paese. Il problema è che non è una buona copia di un modello che si è fatto in un altro paese. Il problema è che non è una buona copia di un modello che si è fatto in un altro paese.

Un esame di maturità?

I compagni di «l'Avanti!» non mancano di dare ed è del loro diritto un ampio spazio al comunicato della Direzione del nostro partito sul «Manifesto», all'ultimo numero della rivista e ai commenti su tutta la questione. «Un problema non di scarsa importanza per noi, e abbiamo riconosciuto più volte che un problema che interessa e preoccupa il più grande partito della classe operaia, la forza decisiva dell'avanguardia democratica del nostro paese, non può rappresentare mai un argomento del quale chiediamo l'esclusiva. Vorremmo domandarci se i compagni di «l'Avanti!» hanno il diritto di concludere, così perentori come si dimostrano, che non siamo maturi per il dibattito sui problemi della funzione di un partito rivoluzionario e della ristrutturazione della sinistra. Potremmo anche essere diversamente di parere, ma se noi, che siamo maturi per il dibattito su questi problemi, non abbiamo una sufficiente maturità per discutere di questi problemi, naturalmente, andando a destra.

Questioni di prestigio

Un prodotto industriale nemmeno troppo costoso: con una cifra che sta fra i 16 e i 18 miliardi, si potrebbe costruire l'impianto per il quale la SNAM dell'ENI ha già steso gratuitamente un progetto. Inizialmente, la Regione siciliana aveva detto che tutti la zona, ma il comune di Gela, dove fra l'altro i 90 pozzi di petrolio danno un prodotto scadente (utilizzato soprattutto per il bitume, e in tal senso è fra i migliori) non tende a utilizzare localmente la materia prima che produce? Basterebbero due fasi di poli di lavorazione, una industria tessile statale per dare la spinta iniziale e poi una struttura di industrializzazione agricola che si avvalese, con i soldi della Regione, della produzione di concimi chimici per collegarsi all'Ente di sviluppo agricolo siciliano e cominciare a cominciare la piena di Gela da secoli sterminata di una produzione seminata. E così quel concilio invece che in Cina, come ora avviene (o almeno non soltanto così) verrebbero utilizzati qui. Certo, per estendere la già ricca produzione del carciofo primaticcio.

Dal nastro inviato

Salatore: non un miracolo capace di rigenerare l'agricoltura e creare l'industria, ma certo uno strumento molto efficace per dare una buona spinta nella direzione giusta. Il desalatore significa 70 miliardi cubi di acqua al giorno, 25 miliardi di metri cubi all'anno circa. Cioè da Gela alle porte di Agrigento l'acqua potrebbe scorrere sicura e abbondante per tutti: non più affidata alla pioggia improbabile o alle vene torrenziali quanto devastatrici o infine spedita a Torino dove la FIAT gli usa. Ora l'Italsider di Taranto si sta ampliando (un terzo all'anno) e l'industria di Gela si sta ampliando (un terzo all'anno) e l'industria di Gela si sta ampliando (un terzo all'anno).

Ugo Baduel